



Claudio Lorenzini
Introduzione

Contenuto in: Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia

Autore: Giorgio Ferigo

Curatore: Claudio Lorenzini

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2010

Collana: Storia e società / Varia

ISBN: 978-88-8420-628-2

Pagine: VII-XIX

Per citare: Claudio Lorenzini, «Introduzione», in Giorgio Ferigo, Claudio Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine, Forum, 2010, pp. VII-XIX

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/varia/le-cifre-le-anime/introduzione>

Introduzione

Claudio Lorenzini

1. L'Associazione culturale nata per proseguire e ricordare la vasta attività di Giorgio Ferigo, appronta con questo primo libro l'edizione dei suoi scritti editi. Si tratta di un progetto ambizioso, che vorrebbe rendere accessibile in un'unica sede e ad un pubblico di lettori più ampio la sua ricchissima produzione, sviluppata pressappoco in trent'anni di attività a partire dalla seconda metà degli anni '70 del Novecento fino alla prematura scomparsa il 5 novembre 2007.

Giorgio Ferigo è stato medico del lavoro e della prevenzione, cantautore e poeta, museografo ed etnografo, osservatore acuto e partecipe della cultura e della politica della montagna friulana. Parte considerevole del suo impegno intellettuale, anche in qualità di direttore del Museo carnico delle Arti e tradizioni popolari 'Luigi e Michele Gortani' di Tolmezzo, lo ha speso a favore della storia della Carnia¹. Quel che qui si presenta è il primo dei due volumi che raccoglieranno questa porzione dei suoi scritti.

2. Abbiamo scelto di attribuire a questa prima raccolta lo stesso titolo dato al suo primo saggio pubblicato nel 1985: *Le cifre, le anime*, un binomio che coniuga e sintetizza con rara efficacia l'attenzione verso le fonti e l'impegno per la ricostruzione della storia della popolazione della Carnia, a partire dal caso dei villaggi riuniti sotto la cura della Parrocchia di San Giorgio di Comeglians, il suo paese.

Approntare una riedizione della produzione di Giorgio Ferigo non pone, di

¹ Per un quadro biografico di Giorgio Ferigo rimando al sito dell'Associazione culturale che porta il suo nome: www.giorgioferigo.net. Per un primo profilo bibliografico cfr. ... e la cjas a è cidina. A Giorgio Ferigo, [Comeglians] 2007, pp. 14-24. Per una sintesi delle sue attività in seno al Museo Gortani, in qualità di direttore (1994-1998) e consigliere del Consiglio di amministrazione (1994-2007), cfr. Paolo MORO, *Giorgio, il Museo e il paradigma di Gortani. Cronachetta tolmezzina (non sempre edificante)*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXVII (2008), 2, pp. 53-79.

per sé, grossi problemi. La sua precisione, la cura nelle citazioni e l'attenzione riservata ad ogni singola parola, sono note e manifeste e facilitano enormemente il compito di chi propone questi testi raccolti in una nuova veste. Abbiamo scelto di rispettare l'integrità di ogni singolo contributo, anche qualora si presentassero alcune – rare – ripetizioni fra di loro, sia nei contenuti che nella forma, limitandoci a verificare la congruità con la stampa originaria e ad emendare le scarsissime sviste.

Analogamente a questi lievi interventi, abbiamo uniformato le citazioni in nota. Ciascun editore che aveva accolto i suoi scritti, aveva adottato ovviamente criteri propri. Ferigo stesso, quando criteri non c'erano – visto il carattere spesso locale e appartato destinato a parte della sua produzione – oppure era lui stesso a dettarli, ne adottò di difformi. L'intervento più deciso – in fin dei conti: l'unico – su questi testi va ricondotto alle note, rese omogenee per tutto il libro ed univoche per ciascun capitolo, di modo che ogni saggio possa essere accolto nella sua autonomia.

Alcune minime integrazioni puntuali sono state apportate nelle citazioni bibliografiche, soprattutto nei primi due scritti (peraltro, quelli meno recenti). Per le citazioni archivistiche, accanto alla normalizzazione della citazione dei tanti fondi consultati e utilizzati da Ferigo, s'è scelto di approntare dei riscontri puntuali per quelle risalenti all'Archivio della Curia arcivescovile di Udine. L'importanza di quelle fonti è indubbia, anche per le ricerche di Ferigo, che proprio dalle carte conservate nel fondo delle Visite pastorali della cura della Parrocchia di San Giorgio di Gorto, ha cominciato le sue prime ricognizioni d'archivio che risalgono almeno al 1978². A seguito della sua chiusura nel 1997, nell'affrontare la complessiva re-inventariazione dei fondi, la direzione di quell'Archivio ha scelto di adottare una nuova numerazione delle buste. Ogni citazione da quei fondi è stata pertanto rinnovata all'uso odierno e, contestualmente, verificata – e, in alcuni rari casi, corretta – sugli originali.

3. L'indugio su questi aspetti, sui quali chiediamo la comprensione del lettore, e lo scrupolo (forse fin eccessivo) riservato alla conservazione dei testi, erano dovuti. La precisione, l'attenzione e la critica severa che Giorgio riservava alle fonti, erano preconditione e specchio fedele della sua scrittura «limpida e tesa»³ e del suo pensiero. Ogni ulteriore intervento su questi scritti avrebbe rischiato di comprometterne la trasmissione.

² Annalisa COMUZZI, *In punta di matita. Scrivere di storia e di Carnia. Uno sguardo sul laboratorio di ricerca di Giorgio Ferigo*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXVII (2008), 2, pp. 37-52; p. 39.

³ A. COMUZZI, *In punta di matita* cit., p. 51.

4. I nove saggi che qui si ripubblicano raccolgono la produzione storica di Giorgio Ferigo più propriamente demografica, unitamente agli scritti sull'emigrazione e la mobilità dalla Carnia in età moderna, pubblicati fra il 1985 e il 2006: un ventennio.

Nel riproporli non abbiamo voluto seguire l'ordine cronologico con cui erano stati editi, ma abbiamo scelto di raggrupparli in tre sezioni.

La prima, *Comeglians, un paese* raccoglie il suo primo saggio, *Le cifre, le anime* pubblicato nel 1985 nella prima annata dell'«Almanacco culturale della Carnia»⁴, e *Ancora di cifre e di anime* del 1994, che riprendeva ed estendeva fino ai primi decenni dell'Ottocento la ricostruzione della popolazione e l'analisi della dinamica demografica di questi villaggi, intrapresa nove anni prima sui registri canonici della Parrocchia di Comeglians.

La seconda sezione, a cui abbiamo attribuito il titolo *Le stagioni dei migranti*, comprende cinque saggi frutto dell'intensa stagione di ricerca sviluppata attorno all'emigrazione ed alla mobilità dei carnici in età moderna. Come per molta parte della popolazione maschile alpina, grossomodo un terzo di essa partiva dai villaggi della Carnia alla fine dell'estate per poi farvi ritorno al principio dell'estate successiva. Si trattava di un'emigrazione stagionale, commerciale – merciai ambulanti di spezie e droghe, mercanti di tele – e artigianale – tessitori, per lo più – che suddivideva la Carnia in due regioni distinte, per mestieri e mete privilegiate: verso settentrione la prima – la Carinzia, la Stiria, la Baviera, il Palatinato, la Svevia, la Boemia, la Slovacchia, l'Ungheria – verso meridione la seconda – le terre friulane e venete, l'Istria, il Trentino, Venezia.

Il primo di questi testi, *Le stagioni dei migranti*, condiviso con Alessio Fornasin, è in parte il frutto delle ricerche promosse in seno al Museo Gortani, diretto da Ferigo in quel frangente, in vista della preparazione del convegno internazionale e della mostra *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*⁵. Dei *cramars/cramârs* – così venivano chiamati i

⁴ Dell'«Almanacco culturale della Carnia», la rivista del Circolo universitario Culturale carnico, uscirono sei numeri dal 1985 al 1991. Fu una delle molteplici iniziative promosse e sostenute da Ferigo. Oltre a *Le cifre, le anime* nel primo numero, vi pubblicò il suo secondo saggio («uno dei suoi lavori più belli»; A. COMUZZI, *In punta di matita* cit., p. 47): *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di Riforma nella Carnia del '500*, in «Almanacco culturale della Carnia», IV (1988), pp. 7-73.

⁵ Alessio Fornasin, al tempo del convegno, stava conducendo la sua tesi di dottorato *L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, dottorato di ricerca in Storia economica e sociale, Università commerciale 'Luigi Bocconi' di Milano, a.a. 1994/1995; ricerca successivamente ampliata grazie al confronto con i contributi raccolti negli atti ed edita: *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, Cierre, 1998. Una lettura ammirata di Giorgio Ferigo di questo libro, anche per le prospettive di ricerca ulteriore che si sarebbero potute approntare a partire da quelle pagine, si trova in «Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte», n. 6 (1999), pp. 91-95.

mercanti e ambulanti, con un calco dal tedesco – e soprattutto dei *tessêrs*, i tessitori, il Museo raccoglie una messe considerevole di testimonianze, ma fino ad allora non ne sapeva offrire ai suoi visitatori una lettura in un percorso coerente. Il convegno (1996) – e gli atti curati dagli stessi autori⁶ – e la mostra, vollero mettere a confronto il caso della Carnia con l'intero arco alpino e con le molte aree di approdo. Lo sguardo comparativo, anche nella dimensione museografica, avrebbe restituito significato a quei manufatti ed alle storie che testimoniavano. Gli elementi strutturali indagati nel saggio – la ricostruzione dell'ammontare della popolazione e degli assenti, unitamente alle stagionalità dei matrimoni e dei battesimi (e quindi dei concepimenti) – sovrintendevano un sistema economico equilibrato, che aveva nel ricco credito sulla poverissima terra uno dei suoi cardini. Le ripercussioni sui villaggi di partenza erano pesanti. La necessità di mantenere 'acceso il fuoco', vale a dire che almeno un componente per famiglia doveva risiedere stabilmente in Carnia per poter garantire continuità ai diritti di accesso al ricco comparto delle risorse collettive costituite dai boschi e dai pascoli⁷, condizionava le scelte da operare fra 'la patria' e l'altrove, determinando la necessità di mantenere legami saldi a distanza e nel tempo. Da qui la capacità diffusa di saper scrivere e far di conto, propria anche del versante femminile, quello che contribuiva maggiormente, col lavoro e la cura di bambini e vecchi, alla vita nei villaggi.

Il secondo scritto, «*La natura de cingari*», è una sintesi degli esiti raggiunti nel saggio precedente, presentata nel 1997 al convegno dell'Associazione internazionale di Storia delle Alpi⁸. Il titolo riprende parte del cartiglio didascalico

⁶ *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, a cura di Giorgio Ferigo, Alessio Fornasin, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997. Alla preparazione del convegno, che si tenne a Tolmezzo dall'8 al 10 dicembre 1996, e degli atti contribuirono anche il Coordinamento dei Circoli culturali della Carnia e l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine.

⁷ Su questi aspetti, rimando a Stefano BARBACETTO, "Tanto del ricco quanto del povero". *Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Pasian di Prato, Coordinamento Circoli culturali della Carnia, 2000; una ricerca edita anche su sollecitazione di Ferigo. Per il quadro allargato all'intero stato veneto, cfr. ora ID., «*La più gelosa delle pubbliche regalie*». I «*bent* comunali» della Repubblica veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII), Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2008.

⁸ *Mobilité spatiale et frontières / Räumliche Mobilität und Grenzen / Mobilità e frontiere nella storia delle Alpi*, Grenoble, 25-27 settembre 1997. A quell'occasione, assieme a Ferigo, partecipò pure Furio BIANCO, *La frontiera come risorsa. Il contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in «*Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen*», 3 (1998), pp. 213-225 (ora in *Ci salvò il tabacco. Coltivazione e lavoro del tabacco in Friuli*, da un'idea di Elia Tomai, Fagagna, Comune di Fagagna-Museo della Vita contadina Cjase Cocèl, 2010, pp. 30-43).

che accompagna la porzione carnica della rappresentazione cartografica della Patria del Friuli attribuita a Giorgio Liberale (1560-63), da cui sarà attinto anche il titolo dell'ultimo scritto che qui si ripubblica: «In questa natione sono dottori senza lettere ... Questi hanno natura de cingari percioché se ne ritrova per tutto il mondo»⁹.

A questi due quadri d'assieme, seguono tre saggi specifici sui *cramars*, che ricostruiscono minutamente scenari distinti¹⁰.

Nel primo, *I debiti e i peccati* (1995 e 2003), condiviso con Pier Mario Flora, si indagano i verbali dei processi celebrati davanti al Sant'Ufficio subito da un folto gruppo di *cramars* dei villaggi dell'alta valle del But al principio del Seicento, ai quali era stata negata l'assoluzione per essersi cibati di carne nei tempi proibiti. Le città e le terre che frequentavano, passate alla Riforma, non praticavano più queste distinzioni, e la necessità di sfamarsi li aveva indotti in un peccato che il prete di Paluzza ritenne di dover far mondare soltanto per mezzo dell'inquisitore¹¹.

Il saggio *Di alcuni cramari di Povolario-Carnia (1596-1846)* edito nel 2000, ricostruisce minutamente e per due secoli e mezzo, le vicende di alcune famiglie di *cramars* di Povolario, uno dei villaggi soggetti alla Parrocchia di Comeglians che per quegli anni contò poco più di 200 abitanti, e i cui uomini si recavano stagionalmente e periodicamente nella Bassa Austria (segnatamente il territorio soggetto all'abbazia di Melk), in Ungheria e in Slovacchia a commerciare spezie e medicinali, fino a quando alcuni gruppi vi rimasero per sempre. Il saggio rappresenta il tentativo più maturo finora condotto di ricostruzione delle

⁹ La carta è stata riprodotta nella pagina che precede «... se ne ritrova per tutto il mondo». *Le migrazioni periodiche dal bacino dell'alto Tagliamento in Il Tagliamento*, a cura di Furio Bianco, Aldino Bondesan, Paolo Paronuzzi, Michele Zanetti, Adriano Zanferrari, Verona, Cierre, 2006, pp. 417-441; p. 416. Per un profilo del Liberale cfr. la voce di Alessandra MAURUTTO, *Liberale Giorgio, disegnatore e incisore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2, *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, 1457-1460.

¹⁰ Al privilegio iniziale accordato alle ricerche sui *cramars*, al versante commerciale e 'tedesco' dell'emigrazione stagionale carnica, si unirà successivamente una accurata ricostruzione del versante artigianale tessile e 'veneto'; cfr. Giorgio FERIGO, Claudio LORENZINI, *Mistrùts ovvero Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori che hanno illustrato la Provincia della Carnia tra Seicento e Settecento, con notizie sui loro tempi*, in *Mistrùts. Piccoli maestri del Settecento carnico*, a cura di Giorgio Ferigo, Udine, Forum, 2006, pp. 7-181; pp. 30-56.

¹¹ I risvolti canonistici e procedurali dei processi sono stati indagati da Giuliana ANCONA, *I cramars davanti al Sant'Ufficio. Cibi proibiti: da peccato a delitto contro la fede*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXVIII (2009), 1, pp. 85-98.

storie di queste famiglie di emigranti, coniugando con acume fonti provenienti dai luoghi di partenza e dagli approdi.

In *Nach Carintia*, l'ultimo di questa sezione e pubblicato anch'esso nel 2000, alcuni rilievi emersi nei saggi precedenti vengono completati con una importante sintesi storica sui rapporti commerciali e sociali fra la Carnia e la Carinzia, che le ragioni di un conflitto disastroso – la prima Guerra mondiale, fino alle soglie della quale il saggio si spinge – recideranno. Con questa cesura, la stessa memoria sui luoghi e i mestieri dei *cramars* subiranno l'oblio che le relegherà a mero spunto aneddotico, confuso con le emigrazioni contemporanee: quelle operaie, proletarie e periodiche fino al principio del Novecento, e quelle definitive, che tutt'ora – ma con portata più grave, benché per mete più ravvicinate – persistono.

All'ultima sezione abbiamo attribuito un titolo declinato al plurale: *Le mobilità*. Dei due testi che raccoglie, il primo, *Da estate a estate* è l'intervento predisposto per il convegno *Cramars*. In un consesso dove si ricostruivano e si mettevano a confronto vicende e aspetti della vita degli emigranti, Ferigo, con la mossa del cavallo che produceva quegli scarti e scatti nel pensiero propri anche del suo mestiere di storico, presentò un tema speculare: *Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*. L'assenza di parte consistente della popolazione maschile attiva nei villaggi, determinava la necessità di far giungere nei villaggi altri uomini, dediti al lavoro sulle risorse che, chi partiva, decideva di tralasciare in quanto a fatiche ma non a proventi. Nei boschi e negli alpeggi, la presenza di immigrati da altre aree alpine limitrofe – la pedemontana pordenonese, il Cadore e il Comelico, il Canal del Ferro e la Kanaltal/Valcanale – consentiva di valorizzare risorse altrimenti sotto utilizzate dall'assenza dei carnici, contribuendo al raggiungimento di quel difficile e (non sempre) precario equilibrio fra la popolazione e le risorse che ha contraddistinto nei secoli la sopravvivenza in montagna.

Nell'ultimo testo, «... se ne ritrova per tutto il mondo». *Le migrazioni periodiche dal bacino dell'alto Tagliamento*, edito nel 2006, con uno sguardo allargato ad altre vallate della montagna friulana, le mobilità degli uni e degli altri trovano una sintesi compiuta, non potendo sussistere l'emigrazione degli 'originari' senza l'immigrazione dei 'foresti', e viceversa.

5. I nove saggi di Ferigo così ricomposti, si offrono come un percorso unitario e originale, che si inserisce nel solco tracciato dagli studi che negli ultimi trent'anni hanno mutato l'interpretazione tradizionale e statica sulle culture e le economie alpine del passato.

Lo studio sulla storia della popolazione e delle mobilità di queste aree e dei villaggi di cui sono costellate, soprattutto a partire da *Comunità alpine* di Pier

Paolo Viazzo (1989), ha ribaltato paradigmi e interpretazioni ritenuti consolidati¹². Da aree economicamente marginali e sovrappopolate, le Alpi sono divenute uno dei luoghi privilegiati degli scambi, dove la mobilità degli uomini contribuiva alla costruzione di un tessuto sociale vivace e vitale. Anche dal versante storico, ed in particolare dal fronte demografico, le Alpi sono diventate quel ‘magnifico laboratorio’ che gli antropologi hanno conosciuto fin dalle prime loro ricognizioni al declinare dell’Ottocento.

Parte del contributo di Giorgio Ferigo a questo percorso, va ricondotto soprattutto nella volontà di offrire strumenti utili alla comparazione. Quel che poteva essere studiato e compreso per altre comunità alpine, poteva essere approntato anche per la Carnia. Nel 1985 le lacune ed i ritardi coi quali la montagna friulana doveva confrontarsi per interrogare il proprio passato erano vistosi. Oggi, anche grazie a questo libro, possiamo affermare che così non è più e, su queste basi, continuare a porci nuove domande¹³.

6. *Le cifre, le anime* del 1985, lo scritto d’esordio di Giorgio Ferigo storico, è un saggio maturo e compiuto. Anticipando alcuni aspetti irrisolti che emergevano nel coniugare il dato quantitativo – la ricostruzione della popolazione fra la fine del Cinque e il principio del Seicento dei nove villaggi riuniti sotto la cura della Pieve di Comeglians – con quello qualitativo, Ferigo proponeva di fatto un programma di ricerca che troverà compimento in più di vent’anni di impegno costante e tenace. Unitamente a *Comunità di Carnia* di Furio Bianco, edito nello stesso anno¹⁴, possiamo ritenere *Le cifre, le anime* come un contributo che ha determinato una cesura per la storia della Carnia.

L’importanza di questo scritto assume un rilievo ancor maggiore se lo si mette a confronto con i contributi di demografia storica editi fino ad allora sulla Carnia e sul Friuli¹⁵. Per una regione che vantava due saggi di rilievo sulla ri-

¹² Pier Paolo VIAZZO, *Upland Communities. Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989; edizione italiana *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990 (seconda edizione riveduta e ampliata, Roma, Carocci, 2001).

¹³ Per questi aspetti rimando, anche per il confronto puntuale col ‘caso’ carnico, a Luigi LORENZETTI, Raul MERZARIO, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell’Italia d’età moderna*, Roma, Donzelli, 2005.

¹⁴ Furio BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine, Casamassima, 1985; una seconda edizione ampliata ha mutato il titolo in *Carnia. [Secc.] XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, Biblioteca dell’immagine, 2000.

¹⁵ Ovviamente non solo per il contesto locale. Segnalo, solo a titolo di esempio, un aspetto sviluppato nel saggio (qui alle pp. 29-32) e che fino a tempi recentissimi non aveva, di

costruzione della sua storia demografica, quelli di Paolo Fortunati (1932) e di Giovanni Ferrari (1963)¹⁶, lo studio ravvicinato delle vicende demografiche delle comunità di villaggio – magari ricorrendo ai metodi della ricostruzione delle famiglie ‘alla francese’, come tentò pur con un certo distacco di fare Ferigo¹⁷ – non aveva avuto riscontri, almeno fino alla metà degli anni '80 del Novecento. Spunti e inviti alla ricerca in quella direzione, invero, non mancavano¹⁸. Tuttavia, l'unico saggio al quale Ferigo poté ricorrere per mettere a confronto le serie che andava ricostruendo, fu quello di Flaviana Zanolla, che aveva analizzato alcuni aspetti demografici di Isola Morosini, un villaggio della bassa pianura friulana nel Settecento¹⁹.

In verità, nei primi anni '80 era la stessa demografia storica sull'arco alpino a non aver conosciuto sviluppi adeguati, trovandosi «ancora nella sua infan-

fatto, trovato seguaci: l'analisi del comparaggio al battesimo, per il quale cfr. ora Guido ALFANI, *Padri, padrini e patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, Marsilio, 2006; *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVI^e-XX^e siècles)*, sous la direction de Guido Alfani, Philippe Castagnetti, Vincent Gourdon, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 2006.

¹⁶ Paolo FORTUNATI, *Quattro secoli di vita del popolo friulano (1548-1931)*, Padova, Istituto di statistica della r. Università di Padova, 1932 e Giovanni FERRARI, *Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta ad oggi*, Udine, Camera di commercio industria e agricoltura, 1963.

¹⁷ Rimando, per questi aspetti, alle note di Giovanni LEVI, *Villaggi*, in «Quaderni storici», n. 46, XVI (1981), 1, pp. 7-10 (= *Villaggi. Studi di antropologia storica*, a cura di Id.).

¹⁸ Mi riferisco a Claudio SCHIAVONI, *Demografia storica e fonti parrocchiali*, in «Metodi e ricerche», I (1980), 3, pp. 35-41, unitamente alle ricerche pionieristiche di Luciana MORASSI su Fagagna: *Strutture familiari in un comune dell'Italia settentrionale alla fine del secolo XIX*, in «Genus», XXXV (1979), 1-2, pp. 197-217. Per un orientamento degli studi di demografia storica sull'area friulana cfr. Marco BRESCHI, *Linee di ricerca per una storia della popolazione del Friuli fra XVI e XIX secolo*, e *Rassegna minima di studi demografici sul Friuli*, in *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, a cura di Id., Udine, Forum, 1999, pp. 10-20 e 254-258. L'importanza della rivista «Metodi e ricerche» nella promozione del rinnovamento negli studi storici e sociali fu manifestata apertamente da Ferigo: «a parer mio, la novità culturale più rilevante negli ultimi vent'anni in Friuli»; *Ce ch'al jodè, e a nol jodè, Blancon... Tre note su Girolamo Biancone*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXI (2002), 1, pp. 33-52; p. 33. Questo suo saggio breve scaturì dalla presentazione dell'importante ricerca di Rienzo PELLEGRINI, *Versi di Girolamo Biancone*, Udine, Forum, 2000. Ferigo entrò a far parte della redazione della rivista nel 2002.

¹⁹ Flaviana ZANOLLA, *Tra la nascita e la morte: Isola Morosini nel Settecento*, in *Società, economia e popolazione nel Monfalconese. Secoli XV-XIX*, coordinamento di Furio Bianco, Ronchi dei Legionari, Centro culturale pubblico polivalente, 1981, pp. 85-106. Invero Ferigo mise a confronto anche altre serie demografiche, raccolte da suoi amici e collaboratori; un'altra pratica, quella della condivisione ampia e la partecipazione alle sue ricerche, che ha contraddistinto la sua attività di storico.

zia»²⁰. Ciò avrebbe dovuto impedire generalizzazioni frettolose, in particolare sull'interpretazione dell'emigrazione alpina e sui regimi demografici che si riteneva avessero generato un esodo scomposto e massiccio, indispensabile a mantenere l'equilibrio fra la popolazione e le risorse. Le ricerche successive ai primi scritti di Ferigo, e quelle maturate in seguito al convegno *Cramars*, hanno dimostrato anche per la popolazione della Carnia una piena adesione ad un modello a bassa pressione demografica, con livelli estremamente contenuti di natalità²¹.

In *Le cifre, le anime* l'unico confronto che Ferigo intesse con la letteratura storico-demografica sulle Alpi, fu con una ricerca che, a ragione, si può definire pionieristica: *Il paese stretto* di Raul Merzario²².

7. Il legame fra l'opera complessiva di Merzario e quella di Giorgio Ferigo credo possa essere ricondotto a diversi aspetti, alcuni manifesti, altri meno lucidi o perfino inattesi. Le tante ricerche condotte sulle famiglie di emigranti dal comasco e dal Ticino, hanno privilegiato tempi, il Sei e il Settecento, e temi affini fra i due; mi limito a ricordare la riflessione densa condotta attorno al binomio emigrazione-istruzione²³. Ferigo, come dimostra *Le cifre, le anime*, e le altre citazioni che si trovano in questa prima raccolta, fu un suo precoce e attento lettore²⁴.

²⁰ Pier Paolo VIAZZO, *La mobilità nelle frontiere alpine*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti, Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 91-105; p. 94, che riprende il giudizio di Jean-François BERGIER, *Il ciclo medievale: dalle società feudali agli stati territoriali*, in *Storia e civiltà delle Alpi*, a cura di Paul Guichonnet, vol. I, *Destino storico*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 167-266; p. 170.

²¹ Rimando, complessivamente, a Marco BRESCHI, Giovanna GONANO, Claudio LORENZINI, *Il sistema demografico alpino. La popolazione della Carnia, 1775-1881*, in *Vivere in Friuli* cit., pp. 133-192, uno studio che si era avvalso, peraltro, anche delle serie demografiche raccolte in preparazione al convegno *Cramars*. La ricerca storico-demografica 'di comunità' ha avuto uno sviluppo significativo in Carnia. Fra gli esiti più recenti e maturi vi è il bel libro di Adelchi PUSCHIASHIS, *Rigolato tra XVII e XIX secolo. Anime, fuochi, migrazioni*, Udine, Forum, 2009.

²² Raul MERZARIO, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como. Secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1981.

²³ Cfr. R. MERZARIO, *Il notaio e l'emigrante. Il carteggio degli Oldelli di Meride (XVII secolo)*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio Besomi, Carlo Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhauser, 1995, pp. 233-245; Giorgio FERIGO, *Dire per lettera... Alfabetizzazione, mobilità, scritture popolari dalla montagna friulana*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXI (2002), 2, pp. 3-57. Per un profilo di Merzario cfr. ora *Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario*, a cura di Stefano Levati, Luigi Lorenzetti, Milano, Angeli, 2008.

²⁴ Ho un ricordo sufficientemente vivo delle fasi concitate della preparazione al convegno *Cramars*, per il quale il nome di Raul Merzario era emerso più volte quale possibile relatore. Ho chiesto a Tite Marsilio del Museo Gortani di verificare fra le carte se effettivamente fosse stato coinvolto, ma non ha trovato riscontri.

Ma vi sono altri legami, più nascosti, che avvicinano i loro percorsi di ricerca.

Un primo aspetto riguarda i tempi lunghi e la cura nella preparazione dei loro (primi) saggi. Come è stato rivelato, *Il paese stretto* dopo una prima stesura – che immaginiamo faticosa, soprattutto per dare parole e un senso alle catene parentali ricostruite sui gruppi familiari del comasco – e le osservazioni del curatore della collana che avrebbe dovuto ospitarlo, Carlo Ginzburg, fu completamente riscritto²⁵. Anche *Le cifre, le anime* ebbe dei tempi lunghi di preparazione, e conobbe una diffusione dattiloscritta prima di trovare una sistemazione definitiva e una veste pubblica²⁶. La scrittura chiara, frutto della ricerca incessante del peso giusto da attribuire ad ogni parola, sono una delle grazie che Ferigo ci ha lasciato. Unita a questa ricerca, vi era il ripensamento continuo e puntuale, che portava a mutare scelte che sembravano consolidate. *Le cifre, le anime*, come attestano le prime bozze del primo numero dell'«Almanacco culturale della Carnia» (vedi figura in apertura), avrebbe dovuto avere un altro titolo: *Un país nel '600* e un lungo sottotitolo: *Aspetti della vita di un paese della montagna friulana ricostruiti riflettendo sul registro parrocchiale delle nascite, dei matrimoni e delle morti*²⁷.

Il rilievo dato al termine 'paese', peraltro nell'accezione friulana²⁸, è il secondo collante che unisce Ferigo a Merzario²⁹. L'adesione formale alla scelta di 'villaggio' o di 'comunità', che avrebbe potuto essere scontata per il testo e per il titolo, è stata tradita da Merzario (e, inizialmente, da Ferigo) per privilegiare qualcosa d'altro e di più ambiguo: un paese, al quale avvicinarsi nel contempo col distacco richiesto allo storico e con la partecipazione del 'paesano'. Il paese è 'stretto' non soltanto per i limiti dell'endogamia che vieta di superare il quarto grado di consanguineità nei matrimoni – erano i temi di ricerca Merzario – ma anche perché al suo interno si devono rinserrare i legami che ne fanno un gruppo solidale e partecipe, benché in eterno conflitto, compresi quelli

²⁵ Carlo GINZBURG, *Microstoria una passione. La scomparsa di Raul Merzario*, in «La Repubblica», 19 gennaio 2006, pp. 42-43.

²⁶ Ferigo mi confidò di aver atteso almeno qualche anno prima di affidare a qualche lettore questa sua prima ricerca.

²⁷ L'ARCHIVIO DEL CIRCOLO UNIVERSITARIO CULTURALE CARNICO dove si conservano quelle carte, si trova ora, in attesa di riordino e inventariazione, aggregato all'ARCHIVIO GIORGIO FERIGO a Comeglians.

²⁸ Una scelta che contraddistinguerà sia le *Le cifre, le anime* che il saggio di tre anni successivo *Morbida facta pecus...* cit., dove i nomi dei paesi carnici non sono all'uso italiano ma friulano. Osservo, poi, che 'país' assume in sé anche il significato di 'compaesano'; cfr. Giorgio FAGGIN, *Vocabolario della lingua friulana*, Udine, Del Bianco, 1985, p. 895, sub voce 'país'.

²⁹ Per le osservazioni che seguono, rimando a Gian Paolo GRI, *Paese*, in «Antropologia museale», n. 22, VIII (2009), pp. 93-95.

parentali, che hanno nei riti di passaggio, dalla culla al cimitero, una delle modalità privilegiate per costruirli – era l'analisi di Ferigo³⁰.

Credo poi, che nella scelta del primo titolo vi allignasse un ulteriore rimando: il 'mondo dei paesi' di Luigi Meneghello. Un passo di *Libera nos a malo* – libro amatissimo da Giorgio – può essere illuminante per comprendere le attese che Ferigo riponeva nella ricostruzione storica:

Perché questo paese mi pare certe volte più vero di ogni altra parte del mondo che conosco? È quale paese: quello di adesso, di cui ormai si riesce appena a seguire tutte le novità; o quell'altro che conoscevo così bene, di quando si era bambini e ragazzi, e ciò che ne sopravvive nella gente che invecchia? O non piuttosto l'altro ancora, quello dei vecchi di allora, che alla mia generazione pareva già antico e favoloso? È difficile dire³¹.

Difficile, ma si rendeva necessario provarci. Il tentativo di ricostruire un contesto dal di dentro, in misura partecipe, riconoscendovi nel passato lontano molto di quel che gli era vicino, fu uno degli sforzi più grandi e riusciti del lavoro di Ferigo.

Per raggiungere questo obiettivo, ed è questo l'ultimo legame sommerso con Merzario, Ferigo ricorse costantemente ad una strategia. Come è noto, ne *Il paese stretto* nel ricostruire le «catene di discendenza» e le strutture di parentela delle famiglie del comasco, si metteva alla prova del tempo e delle fonti la lezione dello strutturalismo, in particolare di quelle *Strutture elementari della parentela* elaborate da Claude Lévi-Strauss³². Nella premessa de *Le cifre, le anime* Ferigo fornisce nella loro accezione concreta e simbolica delle coordinate spaziali e temporali: i confini delle *ville* della Parrocchia di Comeglians, la natura del tempo – il giorno e la notte, le stagioni, i rituali che le marciano – e le soglie che distinguono l'ambito domestico da quello comunitario. Traslando

³⁰ Per una descrizione 'di villaggio' in Carnia rimando a Patrick HEADY, *The Hard People. Rivalry, Sympathy and Social Structure in an Alpine Valley*, Amsterdam, Harwood Academic Publishers, 1999; alla cui traduzione ed edizione italiana – *Il popolo duro. Rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina*, Udine, Forum, 2001 – ha contribuito Ferigo stesso.

³¹ Luigi MENEGHELLO, *Libera nos a malo*, in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Milano, Mondadori, 2006, p. 144 (si tratta dell'incipit del capitolo 14, tutto importante per questa prospettiva). Sul tentativo di conoscenza della cultura popolare 'dal di dentro' in Meneghello si è soffermata Francesca CAPUTO, *Gli 'apporti popolari' in Libera nos a malo e I piccoli maestri*, in «*Del terzo muraro, nulla!*». *Luigi Meneghello tra ricerca linguistica ed esperienza politica*, a cura di Silvia Basso, Antonia De Vita, Verona, Cierre, 1999, pp. 45-59.

³² Pier Paolo VIAZZO, *Scambi fecondi: Raul Merzario consumatore e produttore di antropologia*, in *Dalla Sila alle Alpi cit.*, pp. 45-60.

la prospettiva dal versante più propriamente quantitativo, che pur avrebbe affrontato, a quello qualitativo, la premessa si conclude così:

Quello che proviamo a descrivere è un altro mondo: diffidare della familiarità con cui risuonano alle nostre orecchie parole come *stops* o *paiàn*, e attizzare uno stupore simile a quello che abbiamo provato leggendo degli indiani Nambikwara, può essere un buon modo per avvicinarsi ad esso³³.

Il riferimento esplicito a Claude Lévi-Strauss, senza citarlo³⁴, chiude questa rassegna di affinità con Merzario, e svela la strategia: lo straniamento. Lo sforzo cognitivo insito nella necessità di ricostruire e raccontare il suo paese diffidando dalla familiarità con luoghi, volti e suoni, e osservandolo attraverso le carte con rinnovato stupore e ingenuità, aiutarono Ferigo in tutta la sua attività di storico «ad afferrare qualcosa di più profondo»³⁵, e a donarcelo.

8. Il penultimo paragrafo di *Le cifre, le anime*, è riservato all'emigrazione. L'indagine partiva dalle registrazioni delle morti fuori dal villaggio, trascritte nei registri canonici dal prete nonostante non avesse provveduto a somministrare l'estrema unzione e a celebrare le esequie. Quelle registrazioni, dove si indicavano le mete di passaggio e, più volte, di approdo dei compaesani morti, testimoniano il consolidamento dei legami che univano i villaggi della Carnia ai luoghi di peregrinazione commerciale dei loro uomini. I caratteri di quel sistema, e della sua tenuta per almeno tre secoli, ci sono ora noti grazie anche a questi studi che qui si ripubblicano. Nel 1985, invece, la lettura sull'emigrazione stagionale dei carnici in età moderna era compromessa dalla frammentarietà dei riferimenti, che non consentiva di ricondurli ad un disegno complessivo; erano troppe ancora le domande inevase.

Sono storie più volte raccontate, e meglio documentate per quanto riguarda la fine del secolo XVII e tutto il secolo XVIII; ma la dovizia di notizie non è quasi mai utile a trarre analisi o risposte: a quale ceto appartenevano i *cramârs*? erano tutti piccoli commercianti autonomi, o alcuni erano padroni e altri subordinati, famigli, *träger*? quanti dazi pagavano, e quali in uscita e quali in ingresso nei paesi in cui si recavano a vendere? e di quali franchigie o agevolazioni godevano, e quale rapporto economico, ad esclusiva integrazione del reddito o più

³³ Giorgio FERIGO, *Le cifre, le anime. Un saggio di demografia storica*, in «Almanacco culturale della Carnia», I (1985), pp. 31-73; p. 33, e, in questo libro, alla p. 6.

³⁴ Lo faccio io: Claude LÉVI-STRAUSS, *La vie familiale et sociale des Indiens Nambikwara*, Paris, Musée de l'homme, 1948; trad. it. *La vita familiare e sociale degli indiani Nambikwara*, Torino, Einaudi, 1970.

³⁵ Carlo GINZBURG, *Straniamento. Preistoria di un procedimento letterario*, in ID., *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 15-39; p. 25.

consistente? e quali culture importarono, quali prestiti linguistici, quali tecniche costruttive, e come esse impattarono in Carnia, e dov'è andata a finire quella cultura e quella gran abilità commerciale? e come finì l'epopea dei *cramârs* o come si trasformò nell'altra, nelle altre emigrazioni?³⁶

In quella fase, e negli anni a venire, l'abilità stava in chi quelle domande sapeva porle e tentava di offrirne soluzioni. Il privilegio accordato alla 'dimensione relazionale' nelle ricerche che Ferigo condusse sull'emigrazione, fra il paese e il mondo³⁷, manifestava anche la volontà di trovare ragioni profonde alle discontinuità, al degrado dell'economia montana a cui da troppi anni si assiste senza riuscire a porvi rimedio.

Da estate a estate, il saggio che affrontava il nodo problematico della presenza di una folta schiera di immigrati, per una terra dove la scelta migratoria rivestiva un elemento distintivo nella costruzione del ruolo sociale degli uomini, era anche un tentativo di fornire delle chiavi di lettura ad un contesto – quello alpino, non necessariamente soltanto quello carnico – che, a dispetto degli stereotipi, muta continuamente i suoi caratteri. L'indagine attorno a queste diverse mobilità 'da montagna a montagna', consentiva di attribuire un peso diverso ai fattori di attrazione insiti nella scelta di partire, relegando i fattori di espulsione alle vicende contingenti dei singoli e dei gruppi che costituivano queste comunità. Il quadro che ne emerge è ancor «più mosso e differenziato»³⁸, e comprende le peculiarità attrattive della montagna: chi sceglieva di arrivare in Carnia per custodire il bestiame nei pascoli o per lavorare nei boschi, trovava, dal suo punto di vista, vantaggioso farlo.

Il tentativo riuscito di costruire una storia 'dal di dentro', a partire dalle cifre delle anime di Comeglians, aveva permesso a Ferigo di dilatare il significato dei confini di questi villaggi: amplissimi, al pari delle geografie degli approdi dei loro uomini, e strettissimi, rinserrati al punto da determinare l'esclusione sociale per chi non detenesse lo status di *vicino*. E, tuttavia, necessariamente permeabili ed aperti, fino a trovare conveniente l'accoglienza dei *foresti*, quelli che prima o poi sarebbero forse diventati i nuovi paesani.

Quando nel 1997 uscì il saggio – ma ancor di più vale per l'oggi – si trattava di un auspicio, per la Carnia di domani.

³⁶ G. FERIGO, *Le cifre, le anime* cit., p. 64 (e ora, qui, pp. 41-42).

³⁷ A. COMUZZI, *In punta di matita* cit., pp. 47-48.

³⁸ P.P. VIAZZO, *La mobilità nelle frontiere alpine* cit., p. 105, che si avvale anche di *Da estate a estate*. Attorno a queste tematiche cfr. ora Luigi LORENZETTI, *Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi dal Seicento all'inizio del Novecento*, in *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, a cura di Pier Paolo Viazzo, Riccardo Cerri, Magenta, Zeisciu Centro Studi, 2009, pp. 153-176.